

BCE, TASSI FERMI: PREOCCUPA L'INFLAZIONE

La Banca centrale europea è sempre più preoccupata per gli effetti che il caro-petrolio esercita sull'inflazione e sulla crescita economica dell'eurozona, e lascia ancora una volta i tassi di interesse invariati al 2% (anche se quella di ieri potrebbe essere l'ultima riunione che si conclude in questo modo).

Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, definisce «preoccupanti» gli effetti «visibili e diretti» dell'impennata dell'oro nero sull'inflazione (che a ottobre ha segnato un picco del 2,5% spinta appunto dal caro-petrolio, con una tendenza al rialzo che «continuerà e forse aumenterà per alcuni mesi nel 2005»), ma ancora una volta rileva come in Europa siano pochi i segnali di surriscaldamento nei salari. Trichet dice anche: «È chiaro che la Bce vede aumentare i

rischi legati al mantenimento della stabilità dei prezzi», aggiungendo che la Bce vuole «comunicare chiaramente a tutti gli operatori economici che non intende permettere il materializzarsi di effetti indiretti dell'inflazione».

È il petrolio, in particolare, a rappresentare un «notevole shock negativo» per l'economia dei dodici, che nonostante tutto dovrebbe però continuare a crescere il prossimo anno.

Ragionamento condotto sul filo dell'equilibrio, quello di Trichet, per non esporsi troppo in uno scenario di grande incertezza dominato dalle evoluzioni del petrolio, che nei prossimi mesi potrebbe rimescolare le carte sul tavolo dell'istituto centrale, e da quelle del cambio euro/dollaro, altro elemento chiave.



EURO E ORO TORNANO SUI MASSIMI

Euro e, di conseguenza, oro di nuovo sui massimi. L'euro ha chiuso vicino ai massimi a 1,2885 dopo aver toccato anche 1,2897 contro il dollaro, sfiorando così il record di 1,2927 che risale al febbraio scorso. Il biglietto verde è rimasto debole nonostante i buoni dati sull'occupazione. Anche il cross dollaro-yen è sceso a 105,98.

Massimi, senza mezzi termini, per l'oro, che è rimasto in volo per tutta la giornata sia sui mercati europei che a New York, attestandosi a 431,70 dollari all'oncia, segnando un rialzo dell'1,48% che lo ha riportato ai massimi di dicembre '88.

A spingere la corsa dell'oro, lo scivolone registrato ieri sui mercati valutari dal biglietto

verde, indebolitosi ai minimi da otto mesi e mezzo contro l'euro.

Sul dollaro pesa la riconferma negli Usa del presidente George Bush che lascia intendere un ulteriore peggioramento dei deficit di bilancio e commerciale del Paese stante la linea di mantenimento, già dichiarata da Bush, di una politica di tagli fiscali che appesantisce le casse statali e zavorra il deficit.

L'amministrazione Bush spinge inoltre per un dollaro debole che aiuti l'export Usa e favorisca un mercato dell'occupazione che fatica a riprendersi. Pesano, inoltre, i timori di molti analisti per un nuovo blocco della ripresa medio termine, a partire dagli Usa.



francoforte

dollaro debole

UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Berlusconi ha tradito le famiglie

Indagine Acri: ceto medio più povero, non si risparmia più, paura del futuro

Bianca Di Giovanni

ROMA Un Paese «rattrappito», venuto di «cupo pessimismo». È l'immagine delle famiglie italiane che emerge dal sondaggio svolto da Ipsos per conto dell'Acri in occasione della ottantesima giornata mondiale del risparmio, che si terrà oggi alla presenza del governatore Antonio Fazio e del ministro Domenico Siniscalco. Detto in estrema sintesi, quasi la metà del ceto medio (48%) non mette più un euro da parte, circa il 70% dei risparmiatori si rifugia negli immobili scappando dagli strumenti finanziari, più di una famiglia su tre (35%) denuncia difficoltà economiche, una su 5 si dice in gravi difficoltà, mentre una su quattro riesce a malapena a «galleggiare» spendendo tutto quello che guadagna. Sul futuro, poi, non c'è da farsi troppe illusioni: il 46% del campione intervistato si dichiara pessimista sugli andamenti economici, contro il 35% di ottimisti.

Famiglie tradite lasciate senza risposte. A colpire al cuore la capacità di risparmio degli italiani sono state le crisi finanziarie, tanto che il crollo dell'«accumulo» si è registrato tra il 2002 e il 2003, con un ulteriore scossone fino all'anno in corso. Di fronte ai bond spazzatura i risparmiatori si sono ritrovati senza bussola, mentre in Parlamento la riforma del risparmio si è incagliata nelle secche dei veti incrociati. A questo punto «ogni ritardo accentua la sfiducia - avverte Giuseppe Guzzetti, presidente Acri - È passato un anno, ai risparmiatori sono state date buone parole, grandi solidarietà ma nel concreto bisogna tutelarli». Quanto al testo che racchiude «il minimo comun denomi-

Il 48% degli intervistati non riesce più a mettere via un euro. Una famiglia su tre denuncia difficoltà economiche

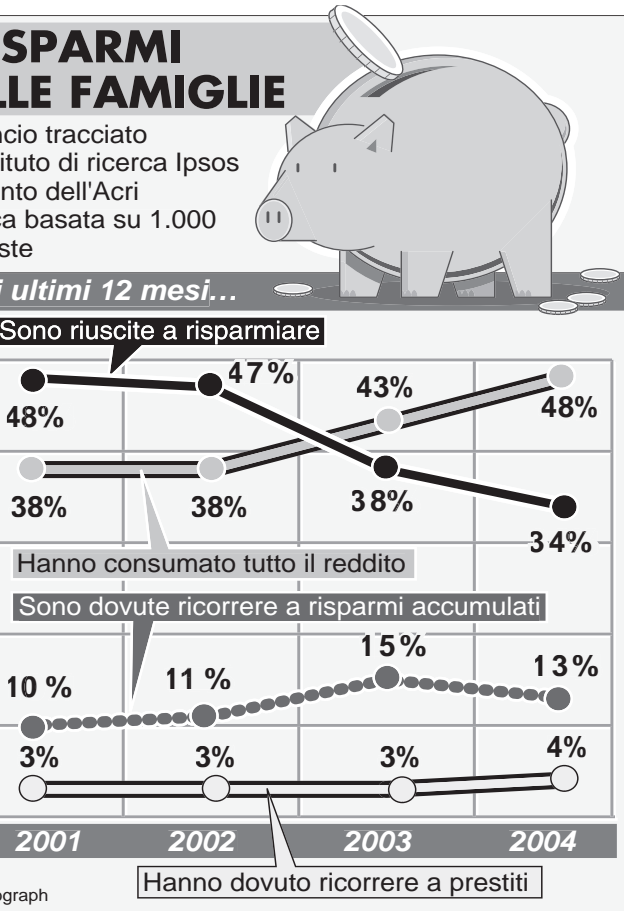
natore» prospettato in questi giorni da Siniscalco, il vicepresidente Acri Antonio Patuelli precisa che l'associazione «non è né massimalista, né minimalista. È un fatto però che la riforma si è bloccata per il carico di materie che il testo conteneva e che avevano una connessione troppo labile al tema del risparmio». Come dire: snello è meglio. Gli fanno eco le parole disarmanti pronunciate in serata da Bruno Tabacchi in Commissione proprio davanti a Siniscalco. «Se i poteri che sono fuori (dal Parlamento, ndr) sono più grandi di quelli che sono dentro, allora dobbiamo ammettere che non riusciamo ad andare avanti, non abbiamo più alibi». Più chiaro di così: si farà una finta riforma. In serata scende in campo anche Intesaconsumatori: «Anche le banche associate all'Acri e le Fondazioni bancarie - si legge in una nota - rimangono contro la riforma».

L'anno prossimo si starà peggio: chi crede negli sgravi fiscali? Intanto il Paese è paralizzato dal pessimismo. Tornando al sondaggio Acri-Ipsos, il 44% delle famiglie pensa, invece, di risparmiare meno nei prossimi 12 mesi (erano il 29% nel 2001). Tenuto conto che l'indagine è stata effettuata nel mese di ottobre, non sembra aver colpito nel segno la propaganda berlusconiana sui futuri tagli fiscali. «Da un'altra ricer-

Il ministro dell'Economia interviene sul disegno di legge sul risparmio. Il falso in bilancio è una «mina» che può bloccare l'intera riforma

Siniscalco: mandato a termine per Fazio

ROMA «Il mandato a vita del governatore è una anomalia. È ragionevole che l'incarico duri un certo numero di anni, ma non è un buon argomento per licenziare il governatore già da lunedì». Con queste parole, pronunciate in audizione parlamentare, Domenico Siniscalco rimette la «questione Antonio Fazio» sul tavolo della riforma del risparmio. E non solo. Al termine del lungo incontro con i deputati, il ministro ammette: «Sono pronto a presentare un testo organico sul risparmio». Dopo aver tentato per due audizioni consecutive di disperdere il tema in mille provvedimenti diversi pur di neutralizzare qualsiasi conflitto, la dichiarazione finale equi-



vale a una resa. «Il governo è stato costretto ad accogliere le nostre richieste - commenta in serata Sergio Gambini (ds) - Sappremo finalmente che una questione cruciale come il falso in bilancio sarà affrontata con il rigore necessario».

Ma proprio su quella «legge vergogna» voluta a tutti i costi dal premier Siniscalco non ha mostrato arretramenti. Anzi, si è esercitato in veri e propri trapezismi. «È vero che se si rivede la governance si deve rivedere anche l'apparato sanzionatorio - concede sotto il pungolo dei parlamentari - ma il nodo del falso in bilancio non è riuscito a discuterlo a fondo. Sono disponibile a una riflessione, non ho una risposta defini-

tiva. Si tratta di un tema che potrebbe bloccare la riforma, di un vero detonatore». Torna qui lo spirito di «sminatore» di Siniscalco, più preoccupato a non insaprire conflitti tra diversi poteri (forti), che a risolvere problemi di trasparenza e correttezza di mercato. Stessa linea, infatti, adotta il ministro sul numero e le funzioni delle Authority e il rapporto tra Banca d'Italia e Consob (sul fronte della trasparenza) o Antitrust (su quello della concorrenza): meglio toccare il meno possibile. Ma meglio per chi? «Che Banca d'Italia e Consob siano d'accordo con lei non cambia molto per i risparmiatori», osserva velenoso Bruno Tabacchi. E sul falso in bilancio tocca

a Pier Luigi Bersani essere ancora più esplicito. «È un detonatore sotto la sedia di chi? Se è sotto la sedia di Berlusconi non ce ne può fregare di meno». Insomma, Siniscalco si accorge ora che per fare certe riforme ci si deve confrontare con chi di potere ne ha parecchio? Per non urtare le «susettibilità» che si fa? Non si muove niente? E chi glielo racconta ai risparmiatori ingannati? Per questo «non intendiamo discutere di una legge che non prevede la rilevanza penale del falso in bilancio - conclude Bersani - certo parliamo di misure ragionevoli ma dalle quali non si può prescindere».

b. di g.

Per il presidente di Confindustria la priorità non è la riduzione dell'Irpef. La partita fiscale è ancora al centro dei contrasti tra i partiti della maggioranza

Tasse, Montezemolo preme sul governo: prima tagliare l'Irap

ROMA Stavolta è Luca Cordero di Montezemolo a lanciare il sasso nello «stagno» sulle tasse. «Per gli imprenditori la priorità è che il governo riduca l'Irap, non l'Irpef - dichiara il presidente di Confindustria - L'Irap è anomala e iniqua e penalizza le imprese. Utilizzare le poche risorse disponibili per l'Irpef ci sembra sbagliato». Quanto basta per agitare di nuovo le acque di una maggioranza che tanto tranquilla su questo tema non è mai stata. Roberto Maroni si piazza subito a fianco del leader degli imprenditori. «Per una volta sono d'accordo con Montezemolo», dichiara ai giornalisti rilanciando la «bandiera» della Lega che «tifa» per l'appunto per gli sgravi Irap. Ma la coperta è cortissima, e il «capo» (cioè Berlusconi) vuole l'Irpef a tutti i costi. Tanto che nel vertice a porte chiuse di ieri avrebbe ribadito: «O si calano le tasse o mi dimetto». Così il percorso di Domenico Siniscalco si fa strettissimo, tanto che a metà giornata lancia l'aut-aut. Sempre,

naturalmente, con i toni sfumati che sono tipici del titolare dell'Economia. Il taglio dell'Irap si inserisce «nel quadro dei discorsi sulla competitività e della riforma degli incentivi», manda a dire il ministro a Montezemolo. Tradotto vuol dire che si procederà a un taglio solo nel caso in cui gli imprenditori accetteranno la trasformazione degli incentivi in mutui a fondo agevolato. Ma ormai la giostra è partita, e ognuno tira la corda dalla propria parte. Sergio Billè chiede l'Irpef, fiancheggiato da Luigi Angeletti. È Guglielmo Epifani a chiedere «un'operazione che tenga insieme la difesa dei redditi con le esigenze delle imprese. Una riduzione generalizzata delle tasse non consente di fare né l'una né l'altra cosa».

La partita fiscale per ora resta sul tavolo dei summit ristretti, con una sola certezza: «la tassazione delle rendite finanziarie non cambierà». Ad assicurarcelo è Siniscalco, mentre in Parlamento il relatore della Fi-



Il presidente di Confindustria Montezemolo. Foto di Lepri/Ag

nanziaria Guido Crosetto e il consigliere economico di Palazzo Chigi Renato Brunetta annunciano la mediazione di FI sulle aliquote, che segue quella della Lega a quanto pare già naufragata. Si tratta di un piano che terrà conto di tutte le proposte messe in campo dalle varie «anime» della maggioranza. Sta di fatto che si ricomincia daccapo, mentre la Finanziaria prosegue il suo iter con lo sbarco in Aula, dove ieri Crosetto ha illustrato il provvedimento. «Auspicò che da parte del Governo e delle forze politiche vi sia una ampia disponibilità e un forte impegno a migliorare il testo elaborato dalla Commissione», dichiara il relatore, puntando il dito sulle «falle» a cui mettere riparo. «È evidente - afferma il relatore - che in occasione dell'esame in Assemblea le disposizioni fiscali dovranno essere attentamente approfondite, posto che alla manovra sulle entrate è affidata circa il 60% dell'aggiustamento dei conti». Secondo Crosetto andrebbe poi modificata la

norma sulla vendita di strade, «in modo da superare le obiezioni e i dubbi interpretativi sorti». Si ricorderà che dalla Finanziaria non si evince che i pedaggi saranno «ombra», cioè pagati dallo Stato.

Quanto ai gruppi d'opposizione, ieri hanno incontrato i tre leader confederali, i quali confermano lo sciopero generale del 30 novembre. «Si confermano convergenze abbastanza evidenti tra il documento del sindacato e l'orientamento dell'opposizione parlamentare - ha detto all'uscita Epifani - In modo particolare ci preoccupa la situazione industriale e degli investimenti, la situazione degli enti locali e l'insieme della questione dei redditi da lavoro dipendente e da pensione». Insomma, è «una Finanziaria senza sviluppo», aggiunge il capogruppo ds alla Bilancio Michele Ventura - e soprattutto senza Mezzogiorno, di cui non si è riusciti neanche a discutere in commissione».

b. di g.